

La Rilindja Arbëreshe in Ferdinando Cassiani

di Francesco Cassiani

Al movimento di rinnovamento politico – culturale che coinvolse il mondo intellettuale e patriottico dell'Arberia calabra, conosciuto come "Rilindja Arbëreshe", prestò un importante contributo anche Spezzano Albanese; anzi, si potrebbe tranquillamente affermare che gli spezzanesi furono tra i protagonisti nell'azione e nel pensiero.

Infatti, se importante è stato il contributo di uomini d'azione come Vincenzo Luci, Antonio Nociti, Gennaro Mortati, Orazio Rinaldi, Giuseppe Marchianò, Domenico Musacchio, protagonisti di gesta che lasciarono il segno nelle vicende risorgimentali, ed ai quali, Ferdinando Cassiani e Luigi Cucci dedicarono, nel 1907, il libro dal titolo "Gli Spezzanesi ne la rivoluzione Italiana", altrettanto significativo è stato l'apporto di uomini di pensiero quali Agostino Ribecco, Giuseppe Angelo Nociti, Salvatore Cassiano e lo stesso Ferdinando Cassiani.

Ferdinando Cassiani, nato a Spezzano Albanese il 12 febbraio 1878, sin dagli albori della sua giovinezza fu attratto dal mondo delle origini degli italo – arbereshe, sentendosi entusiasticamente coinvolto nel clima di rinnovamento politico – culturale instauratosi con l'affermarsi della nuova realtà, quale conseguenza del movimento risorgimentale che si andava sempre più consolidando, interessando non solo la minoranza etnica albanese, ma l'intero meridione d'Italia.

Questa vocazione del Cassiani fonda le sue prime radici certamente nell'ambito familiare, pervaso da profondi sentimenti patriottici e letterari. Il padre, Gennaro Cassiani, era stato uno degli ufficiali del battaglione Luci, distintosi nella battaglia del Volturmo e nell'assedio di Capua; lo zio materno, Antonio Nociti, amico intimo di Agesilao Milano, al quale fu associato per l'attentato al Ferdinando II di Borbone, fu capitano dello stato maggiore di Garibaldi, che seguì nella terza guerra di indipendenza, coprendosi di gloria nell'assedio e nella conseguente conquista di Bezzeca.

Alla famiglia della madre appartennero anche Giuseppe Maria Nociti e Giuseppe Angelo Nociti, figure importanti del firmamento letterario arberesh e non solo.

Ma fu con la frequenza del Ginnasio Garopoli di Corigliano Calabro che il suo interesse verso il "Piccolo grande mondo antico degli arbëreshë" (come amorevolmente ma anche nostalgicamente lo definisce Giovanni Laviola) e le

sue problematiche che si consolida fino a trasformarsi in vera e propria appassionata vocazione "alimentata dalla sacra fiamma che si irradiava dagli insegnamenti di Gerolamo De Rada" ad alla quale si riscaldarono i numerosi giovani che frequentarono quella scuola.

Già nel 1896, quindi giovanissimo, il Cassiani aveva scritto al De Rada una appassionata lettera dalla quale traspare tutto il suo entusiasmo ed i suoi profondi sentimenti verso il mondo degli avi, al quale si sentiva orgogliosamente legato.

Scrive tra l'altro:

< Io albanese sono entusiasta della lingua nostra e della letteratura del mio popolo delle vittorie che esso incomincerà ad ottenere nel campo letterario europeo – Ho raccolto parecchie costumanze albanesi, che ho messo in versi italiani, avendo per unico scopo quel di fare noto agli altri le ricchezze artistiche del nostro idioma >

e più oltre:

< la bellezza dei nostri canti e delle nostre costumanze, l'origine nostra, circondata da un'aureola di epico trionfo, l'erudizione delle vostre opere o di quella del Sartori e del Variboba, le ricerche sugli albanesi del Dorsa ed, ultimamente la letteratura albanese di Straticò, fanno accrescere continuamente in me il desiderio di conoscere i segreti della lingua nostra, che è una delle principali della famiglia indo – europea allo studio della quale occupa la mente dei dotti e forma nel tempo medesimo il mio più vago ideale. L'idea di un Congresso linguistico che vi sorrise felice fu realizzata. L'importanza della nostra lingua si è compresa oramai: è buono il principio sarà buona la fine.

Excelsior: e il nostro grido sia sempre Avanti e in alto >.

Da quanto precede si evidenzia tutto l'amore del Cassiani verso quel "piccolo grande mondo", tutta la sua passione e l'entusiasmo che caratterizzarono le sue battaglie giornalistiche per "l'idea albanese" ed il rinnovamento della sua terra.

Nel 1897, anche a nome di altri giovani colleghi, alunni, con lui, dell'Istituto di Corigliano Calabro e da questi quasi riconosciuto loro leader, scrisse una accorata lettera ad Anselmo Lorecchio, direttore di una delle più importanti riviste italo albanesi dell'epoca "La Nazione Albanese", dicendo tra l'altro:

< Noi giovani inesperti, che pure sentiamo nelle vene il sangue della vecchia Albania, non possiamo fare altro che rivolgervi un grido di incoraggiamento e di riscossa: Avanti e in alto.

Avanti e in alto, fin che ci sarà una pagina di storia da scrivere, un ideale da realizzare, una terra da redimere, una lagrima da tergere.

Avanti e in alto in nome della vecchia Albania nostra che pur riservandosi il diritto di riscossa, aspetta da noi il trionfo del pensiero.

Abbiamo una storia di guerra e di eroismi, abbiamo una lingua dolce e ricca: facciamoci quindi una letteratura, mettiamoci all'opera solerti per giungere al grande ideale di Skanderbeg: la riscossa del popolo che è pure nostro.

Albanesi ed italiani, figli di Botzaris e di Garibaldi, non possiamo fare a meno di gridare: Avanti e in alto.>.

Avanti e in alto è, quindi, il suo motto.

In queste due parole è racchiuso tutto l'orgoglio del Cassiani di essere un albanese e, in quanto tale, tutto l'amore verso il "piccolo grande mondo" con le sue tradizioni ed i suoi canti, attraverso i quali il popolo arbëresh esprime i propri sentimenti di gioia e di dolore dai quali traspare una velata malinconia, propria dei profughi verso la patria d'origine, ai cui problemi il Cassiani si interessò sin dalla prima giovinezza ed ai quali dedicò accorati articoli scritti nelle riviste italo . albanesi quali "La Nazione Albanese" e "La Nuova Albania" e "L'Albania Letteraria" di cui fu promotore, con Cosimo Serembe, ma che ebbe vita molto breve per mancanza di fondi.

Nel 1936, Milo Shini (Terenzio Tocci) in "Hilli i Drites", a questo riguardo scriveva:

< Piccolo di formato e povero di mezzi, non potette avere grande e lunga fortuna, ma restò negli annali dei conati patriottici albanesi, come una di quelle fiaccole che spandono luce eterna e fuoco indomabili nei cuori degli eroi e dei martiri>.

Questa appassionata ed entusiastica attività gli attirò la stima e la considerazione degli ambienti culturali della diaspora, tanto è vero che, nel 1903, pochi mesi dopo la scomparsa del De Rada, il IV Congresso Albanese, tenutosi a Napoli, scelse proprio il Nostro per la commemorazione del "Sommo Vate".

Fu una commemorazione appassionata e vibrante, dettata dalla grande venerazione del Cassiani per lo Scomparso e che la sua grande vena oratoria trasformò quasi in un "inno", ma, anche, in un incitamento rivolto al popolo albanese a non lasciar cadere nell'oblio l'opera e l'insegnamento del maestro.

Dice tra l'altro:

< Sorga fra noi qualcuno che abbia la mente capace per tentare un commento di tutta l'opera del De Rada, ognuno di noi metta il suo obolo quest'opera si pubblichi in veste degna, perché il nemico non possa dirci che non abbiamo il diritto di essere un popolo di liberi, perché non abbiamo saputo nemmeno conservare le nostre cose migliori disperse in lacere carte e malmenate da tarlo roditore>.

Ed ancora, avviandosi alla chiusura:

< O voi tutti albanesi che siete qui riuniti. Tornando alle vostre colonie dite ai fratelli che Gerolamo De Rada ha diritto a tutta la riconoscenza della nostra gente! Sorgano sulle nostre contrade are votive, sulla facciata dei templi si murino lapidi ricordatrici e le nostre fanciulle pei campi e sull'aia, nei loro vergini amori, ripetano le canzoni del vate, le quali non potranno morire, fino a quando fra noi non saranno esaurite le passioni dominatrici dell'anima ed il sentimento eterno della vita>.

Da queste espressioni si manifesta non solo la devozione del Cassiani verso il grande Estinto, ma si conferma in tutto e per tutto la sua albanesità, in nome della quale profuse tutte le sue appassionate, giovani energie per il proseguimento del movimento di rinnovamento e di rinascita, che si identificò nella "Rilindja" e che proseguì, rinnovandosi, al passo con i nuovi tempi e con le nuove problematiche che essi comportavano con la "Seconda Rilindja".

Con lo stesso amore ed entusiasmo con cui fin dagli esordi si era impegnato nel movimento culturale italo- albanese, Il Cassiani nel 1929 pubblicò la monografia "Spezzano Albanese nella tradizione e nella storia - 1471 - 1918, che racchiude, come scrisse lo stesso autore, quattro secoli e mezzo di cronache paesane che si iniziarono con l'ospitalità di Donna Irene Castriota, Principessa di Bisignano ai profughi albanesi.

Il volume, come scrive il Laviola "rappresenta il coronamento splendido di oltre un trentennio di attività che, sebbene svolta in campi diversi, ebbe sempre di mira la valorizzazione della sua terra".

Per la pubblicazione del lavoro del Cassiani in un articolo di presentazione apparso su "La Vedetta" il 26 giugno 1929 si leggeva, tra l'altro, <in esse pagine rivivono le bellezze dell'epopea, dei riti, dei costumi, degli eroismi albanesi e rivive soprattutto il passato fulgidissimo di Spezzano>

<Vaita mbe rahj e pee katindim teen

E ghjth haidite time shkuan e van.>

sono i versi con cui l'autore apre la sua opera e che, in un certo senso, sottolineano il suo romantico e, quindi, nostalgico trasporto verso i canti della tradizione arberesh.

Il 5 febbraio del 1936, in occasione del primo anniversario della scomparsa di F.Cassiani, il già menzionato Terenzio Tocci, da Tirana, nella rivista "Hylli i Drites" scriveva un articolo commemorativo che terminava:

< Nell'anniversario della dipartita del nobile, generoso e grande fratello, i fiori che tributano i cuori valicano L'Adriatico, cercano monti, valli e pianure, ove sangue e sudori hanno cementato una fraternità di nazioni e si arrestano sulla tomba di Ferdinando Cassiani - albanese quando a molti sembrava delitto o una diminuzione la rivendicazione della propria nazionalità - e gli dicono "Ti portiamo il saluto della terra dei tuoi padri, che ti ama e ti ricorda con gratitudine che non si esprime ma si sente". >

FRANCESCO CASSIANI

BIBLIOGRAFIA;

F.Cassiani e L.Cucci - Gli Spezzanesi ne la Rivoluzione Italiana - Tip. Editrice della <Cronaca di Calabria> - Cosenza 1907.

G. Laviola - Ferdinando Cassiani nel pensiero e nell'azione - AGIS Redentore Bari.

Shejzat (Le Pleiadi) anno HVI 1972 1 - 4.

Tribunali Calabresi - Rassegna Bimestrale Forense - anno VI 1936 Cosenza.

F. Marchianò - Il giovane Ferdinando Cassiani e la questione albanese - Arbutalia.